



C E N S I S

LA FAMIGLIA ITALIANA NEI DATI DEL CENSIS

Conferenza sulla Famiglia

Firenze, 24-26 maggio 2007

FAMIGLIA IN ITALIA TRA MUTAMENTO E CONTINUITÀ

Tutta la storia della penisola italiana, a partire dalla Roma imperiale con la sua struttura sociale organizzata attorno alle “familiae”, è stata caratterizzata da un ruolo significativo della cellula di convivenza primaria, e cioè della famiglia, attorno alla quale si sono aggregate funzioni pubbliche e private. Anche nell’Italia del “dopo ricostruzione” degli anni 60 del secolo scorso, benché la guerra, la resistenza ed il miracolo economico postbellico avessero spazzato via l’ideologia della famiglia fascista, il paese ha continuato a crescere sulla base di una forte coesione familiare.

In quel periodo il tasso di natalità è cresciuto, dando vita al cosiddetto baby boom degli anni 60: 930.295 nati nel 1961, per un totale di 13.747.000 famiglie, di quasi quattro componenti ciascuna. La speranza di vita era di circa 72 anni per le donne e di 67 per gli uomini. Gli ultrasessantacinquenni erano meno del 10% del totale della popolazione. Il divorzio non era permesso e l’aborto era illegale. Soprattutto la rapida rincorsa di uno sviluppo economico di stampo occidentale e di un benessere sempre maggiore, alimentavano una società strutturalmente compatta e semplice, dominata da un lato da politiche nazionali e da grandi soggetti di sviluppo ed assistenza pubblica (dall’Iri all’Inps) e dall’altro da un forte “fai da te” di piccole imprese e famiglie. I disagi più eclatanti, come la disoccupazione, la malattia o l’handicap, venivano assorbiti in gran parte all’interno della famiglia e non avevano visibilità esterna. La mobilità da lavoro era forte, sia dal sud al nord del paese che verso destinazioni estere, transoceaniche o nordeuropee.

In questo quadro di ricostruzione anche la famiglia era un soggetto forte e al tempo stesso semplice, con poca variabilità. La distinzione dei ruoli maschili e femminili era accentuata, anche se le donne giovani cominciavano la ascesa verso i livelli di scolarizzazione degli uomini e verso il lavoro esterno alla famiglia. L’immagine più diffusa era quella di una società familiocentrica, con legami per lo più stabili, forte coesione e protezione reciproca, carichi lavorativi e redistribuzione economica condivisi.

Cosa rimane di questo modello familiare all’inizio del terzo millennio, dopo le trasformazioni culturali, il venire a compimento di quel periodo di

espansione economica, l'ingresso nella moneta unica, il riassetto delle politiche di bilancio e la fine dell'inflazione?

I cambiamenti che hanno attraversato la famiglia sono evidenti, dalla legalizzazione e diffusione delle separazioni e dei divorzi, al calo della natalità, all'ingresso della donna nel mondo del lavoro e nelle università. Ci troviamo di fronte ad un soggetto fortemente cambiato, piccolo (di media 1,32 figli per donna e 2,6 componenti al 2005), fatto di tante unità sparse e diverse tra loro (più di 23.600.000 famiglie), modernizzato nei consumi e nell'uso del tempo libero, senza figure patriarcali né matriarcali solide. Si assiste ad una modificazione delle forme attraverso le quali le funzioni familiari vengono svolte, ma i dati mostrano come l'indebolimento della struttura familiare vada di pari passo con la tenuta, in altre forme, delle funzioni familiari di coesione, di mediazione culturale, di accumulazione e distribuzione della ricchezza e di tutela a sostegno dei soggetti più deboli.

1. L'indebolimento strutturale

Da un punto di vista strutturale, la convivenza familiare ha subito nel corso degli ultimi 20 anni una serie di contraccolpi consistenti, che ne hanno modificato l'impalcatura unitaria tipica del passato. Sono molto più lenti i tempi di formazione e di crescita della famiglia, in quanto ci si sposa sempre più tardi (l'età media al primo matrimonio è di 32,2 anni per i maschi e di 29,5 per le femmine) e si rimanda la procreazione ad età sempre più avanzate. Su una popolazione di 1.000 abitanti si avevano nel 1970 15 nuovi coniugi ogni anno. Nel 1994 se ne avevano solo 10, nel 2005 4,3. Ogni 100.000 maggiorenni si avevano nel 1971 75 separati e divorziati all'anno, nel 1994 se ne avevano 170 e nel 2003 il numero sale a 265. Dal 1992 gli ultrasessantacinquenni hanno superato per numero i bambini fino a 14 anni, ed il tasso di attività femminile ha raggiunto il 37,9%.

I nuclei di convivenza sono solo nel 41% dei casi costituiti da una coppia con figli. Le coppie senza figli sono il 21%. Gli individui soli rappresentano il 26% delle famiglie. Le famiglie con un solo genitore e figli sono arrivate al 8,7% del totale. Ogni 1.000 matrimoni si verificano 443 separazioni entro 6 anni, e 7 divorzi.

La tradizionale famiglia mononucleare con la eventuale aggiunta di parenti, si è frantumata in tante sottospecie diverse, con problemi differenti a seconda della composizione e delle condizioni sociali ed economiche. Così ad esempio le famiglie dove la moglie-madre non lavora fuori casa presentano una struttura di rapporti interpersonali e intergenerazionali più centripeta, mentre le famiglie dove tutti gli adulti lavorano all'esterno hanno sviluppato una relazionalità più aperta e centrifuga.

Spesso, inoltre, le generazioni percepiscono una reciproca distanza, e tendono a vivere vite separate dal punto di vista dei luoghi di ritrovo, dell'uso del tempo libero e dei consumi. La "dimensione esterna" alla vita familiare sembra prevalere nella maggior parte dei casi nella formazione psicologica, oltre che in quella scolastica e professionale, sulla dimensione interna.

2. La femminilizzazione dei rapporti affettivi

Le tante "monadi" familiari, ognuna con un diverso rapporto con il mondo intorno a sé e con diverse modalità di convivenza, continuano ad avere però una caratteristica comune importante. Esse sono il luogo privilegiato degli affetti, dell'intensità affettiva e della concentrazione sugli aspetti dello scambio relazionale. Nonostante la separazione dei vissuti tra generazioni, la famiglia, comunque organizzata e composta, costituisce nella maggior parte dei casi un ambito relazionale nel quale cercare riparo e compensazione rispetto ai problemi della vita lavorativa e sociale esterna.

Il dialogo e la convivialità costituiscono il cuore della comune convivenza, e le tappe di vita dei singoli individui passano al vaglio della comunità familiare, anche se velatamente e a volte silenziosamente, un vaglio affettivo e basato sui valori del benessere individuale e di gruppo, più che su quelli tradizionali delle norme ufficiali di comportamento o del benessere economico.

La crisi della normatività familiare si riverbera nella crisi del ruolo maschile all'interno della famiglia, un ruolo non più rivolto a sostenere principi e valori normativi rigidi, quanto piuttosto ad assumere come modello di comportamento quello basato sui tradizionali valori femminili della coesione affettiva e del dialogo.

I ruoli e le identità si intrecciano e si sovrappongono tra loro, dando vita ad una figura familiare ibrida, che risente della dominanza di modelli maschili nel mondo esterno, ma riproduce una tipologia di coesione interna dai connotati più femminili. La donna-madre diventa sempre più soggetto centrale, investito di compiti e responsabilità ampi, non solo e non tanto di natura organizzativa, quanto di tipo relazionale e decisionale, che si vanno spesso a sommare al peso del lavoro esterno.

In una situazione di questo tipo separazioni e divorzi costituiscono eventi traumatici, che pongono fine a convivenze conflittuali e dolorose dal punto di vista relazionale, aprendo però al tempo stesso la strada a nuove relazioni familiari grazie alla ricomposizione, dopo il divorzio, di nuove famiglie, nuovamente incentrate sull'affetto e sulle relazioni.

3. La produzione e la redistribuzione della ricchezza

La famiglia è ancora oggi in Italia il soggetto principale della redistribuzione del reddito e del risparmio. Pur attraverso i processi di scomposizione e ricomposizione dei nuclei familiari, permane la funzione economica tipica dei nuclei di convivenza, che consiste nel fare corpo comune per quanto riguarda l'uso delle risorse.

E' a livello familiare che diversi spezzoni di reddito, in parte da lavoro dipendente ed in parte da lavoro autonomo, vengono integrati e sommati per sostenere la comune esistenza e che, a seconda delle esigenze contingenti, si prendono decisioni e si individuano soluzioni più o meno temporanee di lavoro, investimento e risparmio. In altri termini la famiglia è secondo le ricerche ancora oggi la più importante agenzia di collocamento, redistribuzione del reddito e flessibilità occupazionale e produttiva.

Particolarmente significativo è poi il ruolo della famiglia come risparmiatrice. Il risparmio delle famiglie italiane è il più elevato in termini percentuali in Europa, e questo costituisce una costante dal secondo dopoguerra in poi. Quello che è cambiato e sta cambiando rapidamente sono le modalità di risparmio: "dal materasso, al mattone, ai titoli di stato alla borsa" è il percorso che le famiglie italiane hanno seguito nell'individuare modalità sempre più articolate di investimento dei propri

risparmi, anche se il risparmio gestito sul totale delle attività finanziarie delle famiglie ammonta solo al 23%.

Determinante rimane nel panorama economico italiano la dimensione familiare dell'imprenditorialità, non tanto per la presenza di grandi gruppi industriali di origine familiare, quanto perché il nucleo centrale dell'economia italiana continua ad essere dato da piccole imprese, e soprattutto da microimprese familiari, nelle quali la spinta imprenditoriale e molte competenze professionali provengono proprio dalle famiglie proprietarie dell'attività.

Infine è ancora la famiglia che elabora e produce, al proprio interno ed attraverso una mediazione tra i propri componenti, comportamenti di consumo che vanno via via adeguandosi alla situazione economica del momento. E' in questo ambito che si è prodotto ad esempio di recente il passaggio ad una modalità di consumo più contenuta. Dopo la crisi finanziaria del 1992, l'Italia si è adeguata a comportamenti più sobri ed attenti al valore intrinseco dei prodotti acquistati, più che alle componenti di immagine. Mentre forte rimane la sensibilità delle famiglie italiane nei confronti di nuovi prodotti tecnologici, come quelli informatici o farmaceutici. Caso emblematico è dato dalla diffusione della telefonia mobile, fino ad oggi la più veloce in Europa.

4. La famiglia lunga

Un ultimo importante elemento di continuità nella storia delle famiglie italiane è dato dalla tenuta delle funzioni di tutela e protezione nei confronti dei soggetti più deboli. Nonostante la diffusione della copertura sanitaria per tutti i cittadini, la crescita dei livelli medi delle pensioni di anzianità e vecchiaia, la diffusione delle politiche assistenziali da parte degli enti locali, l'Italia è ancora un paese nel quale handicappati ed anziani non autosufficienti vengono assistiti nella maggior parte dei casi a casa ed a cura di membri del nucleo familiare (nel 74% dei casi per i disabili e nel 76% per gli anziani non autosufficienti).

I servizi assistenziali a domicilio sono ancora poco diffusi, ed i ricoveri ospedalieri vengono riservati sempre più alle fasi acute della malattia, con poche eccezioni per le lungodegenze e le malattie croniche. La spesa

sociale, peraltro, si concentra sui trasferimenti economici agli individui, che vanno a costituire risorse che i singoli mettono poi a disposizione del nucleo familiare, vero gestore finale del disagio.

Una tipica e diffusa forma di mutua assistenza nell'ambito della famiglia allargata è data dalla funzione svolta dai nonni nei confronti dei nipotini: il 40% dei bambini che non sono a scuola sono con i nonni. E ciò anche grazie al fatto che la mobilità territoriale delle famiglie, dopo la fine delle grandi emigrazioni negli anni 60, è bassa.

Il concetto di “famiglia lunga” è stato coniato nel corso degli anni 80 per descrivere la situazione della ritardata uscita dalla famiglia dei giovani italiani. L'93,2% dei giovani tra 15 e 24 anni, il 45,2% delle persone tra 25 e 34 ed il 12,9% di quelle tra 35 e 44 anni in Italia vivono all'interno della propria famiglia di origine. Oltre alla convivenza sotto lo stesso tetto, sono caratteristiche della famiglia italiana altre forme di sostegno ed accompagnamento dei giovani da parte dei genitori e degli altri parenti durante gli studi, nel passaggio alla vita lavorativa e nel primo periodo di lavoro.

ALLEGATO STATISTICO

Tab. 1 - Formazione del reddito disponibile delle famiglie italiane, 2000-2004 (var. % reali a prezzi 1995)

	Var. % reale Quadriennio 2000-04
Redditi da lavoro dipendente	6,7
<i>per unità di lavoro</i>	1,6
Redditi da lavoro autonomo	12,6
<i>per unità di lavoro</i>	10,1
Prestazioni sociali ed altri trasferimenti	8,0
Redditi da fabbricati (affitti figurativi ed effettivi)	16,0
Redditi da capitale	-25,9
Reddito disponibile netto	6,1
Reddito disponibile netto per famiglia	2,4

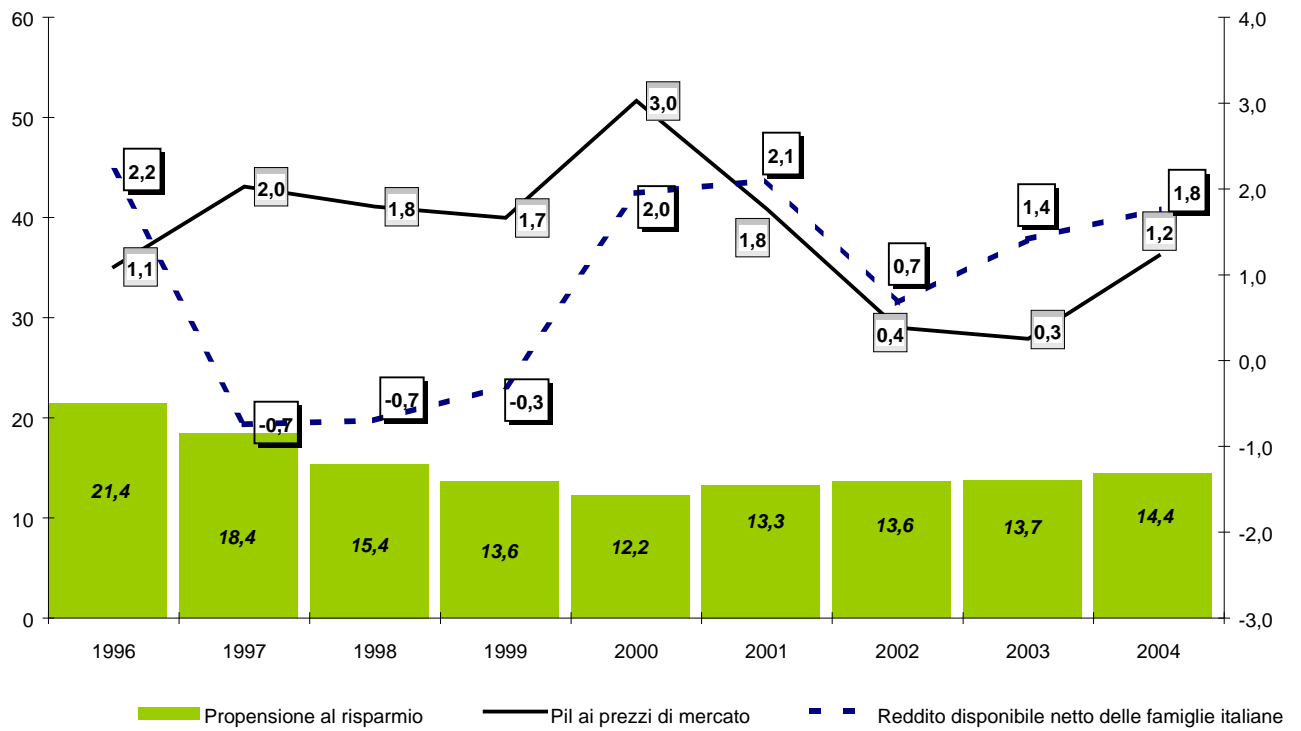
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, 2005

Tab. 2- Variazione % reale annua del reddito disponibile delle famiglie italiane, 2001-2004 (var. % reale a prezzi 1995)

	2001	2002	2003	2004
Redditi da lavoro dipendente	2,6	1,0	1,6	1,3
<i>per unità di lavoro</i>	0,5	-0,7	1,1	0,8
Redditi da lavoro autonomo	1,6	0,9	4,3	5,3
<i>per unità di lavoro</i>	1,1	0,8	4,1	3,8
Prestazioni sociali ed altri trasferimenti	0,6	3,1	1,9	2,2
Redditi da fabbricati (affitti figurativi ed effettivi)	3,2	4,6	3,3	4,0
Redditi da capitale	-5,8	-13,1	-7,8	-1,9
Reddito disponibile netto	2,1	0,7	1,4	1,8
Reddito disponibile netto per famiglia	1,2	-0,2	0,5	0,9

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, 2005

Fig.1 - Var.% annua del Pil e del reddito disponibile netto delle famiglie italiane, e propensione al risparmio, 1996-2004 (var.% e val.%)



Fonte: indagine Censis, 2005

Tab. 3 - La composizione del reddito medio disponibile netto delle famiglie italiane, 2000-2004 (val. % e var. % su valore medio reale)

	2000	2004 (*)
Reddito da lavoro dipendente	40,0	39,5
Reddito da lavoro autonomo	14,6	16,2
Pensioni e trasferimenti netti	23,2	23,9
Redditi da patrimonio	22,1	20,7
Reddito da fabbricati	18,7	19,9
- affitti effettivi	1,4	1,2
- affitti imputati	17,3	18,7
Reddito da capitale	3,4	2,3
Reddito disponibile netto	100,0	100,0

(*) stima Censis

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat e Banca d'Italia, anni vari

Tab. 4 - Variazione % delle unità di lavoro standard dipendenti e dei redditi reali da lavoro dipendente per unità di lavoro, 2001-2006 (var. %)

	Var. % redditi reali da lavoro dipendente per unità di lavoro dipendente (*)	Var. % unità di lavoro dipendente
Agricoltura, silvicoltura e pesca	20,6	-0,2
Industria in senso stretto	6,4	-1,1
Costruzioni	-6,9	17,5
Servizi	1,5	7,9
- sanità e altri servizi sociali	0,1	7,7
- pubblica amministrazione (1)	15,5	-5,4
- commercio, riparazioni e beni per la casa	12,7	9,9
- trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	5,5	5,7
- alberghi e ristoranti	-2,0	16,7
- servizi domestici presso famiglie e convivenze	-0,4	12,0
- istruzione	1,4	2,5
- servizi vari a imprese e famiglie (2)	-6,4	18,7
- intermediazione monetaria e finanziaria	-4,5	2,3
- altri servizi pubblici, sociali e personali	-4,0	15,4
Totale	2,3	6,0

(*) Deflattore del valore aggiunto settoriale ai prezzi base

1) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie

2) Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali ed imprenditoriali

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, Conti Economici Nazionali, Marzo 2007

Tab. 5 - Condizione abitativa e caratteristiche socioecnomiche: inquilini e proprietari a confronto (val. %)

	Affitto	Proprietà
Dimensione media abitazione (in mq)	85,0	112,0
Abitazioni inferiori agli 80 mq	16,5	40,3
Presenza box o posto auto	44,1	69,2
Presenza giardino	8,5	35,6
Poco o per nulla soddisfatto dell'alloggio	26,3	7,3
<i>Caratteristiche socioeconomiche</i> Livello economico basso o medio basso	45,3	20,6
Residenti al Sud e nelle isole	39,2	31,2
Appartenenti a nucleo familiare monogenitoriale	8,8	7,1
Incidenza dell'affitto sul reddito superiore al 30%	34,0	-
Incidenza dell'affitto sul reddito superiore al 40%	13,4	-

Fonte: indagini Censis, 2004 e 2005

Tab. 6 - Le tappe dell'evoluzione delle funzioni economiche della famiglia

Periodo	Definizione	Caratteristiche prevalenti	Principali indicatori economici
<u>Anni Settanta</u>	La Famiglia Combinatoria	<ul style="list-style-type: none"> - Moltiplicazione delle attività lavorative - Crescita del reddito come aggregazione di più redditi da lavoro - Incremento della propensione al risparmio 	<ul style="list-style-type: none"> - il 41% delle famiglie ha 2 percettori di reddito, il 18,3% ha tre percettori o più - il 6% dei capifamiglia ha un doppio lavoro - la propensione media al risparmio passa dal 9,8% del 1976 al 14,4% del 1980
<u>Anni Ottanta</u>	La Famiglia S.p.a.	<ul style="list-style-type: none"> - Crescita del patrimonio - Gestione attiva del risparmio: <i>boom</i> dei titoli di stato - Crescita dei redditi patrimoniali 	<ul style="list-style-type: none"> - nel decennio la ricchezza reale netta in termini reali della famiglia cresce del +37,3% - la quota di titoli di stato sul totale delle attività finanziarie delle famiglie passa dal 6,4% del 1980 al 20,5% del 1990 - la percentuale del reddito da capitale sul reddito totale passa dal 12,3% nel 1980 al 18,9% nel 1990
<u>Anni Novanta</u>	La Famiglia Competitiva	<ul style="list-style-type: none"> - Ulteriore potenziamento del patrimonio - Gestione più aggressiva del risparmio: <i>boom</i> della Borsa - Investimenti privati in <i>Welfare</i> (sanità, assistenza ecc.) 	<ul style="list-style-type: none"> - la quota di azioni e Fondi sul totale delle attività finanziarie delle famiglie passa da 5,7% nel 1990 a 21,7% nel 2000 - l'incidenza della ricchezza netta sul reddito passa da 4,3% nel 1990 a 6,3% nel 2000 - la spesa sanitaria privata è stimata intorno a 28 miliardi di Euro
<u>Anni Duemila</u>	La Famiglia Tutor	<ul style="list-style-type: none"> - Gestione cauta degli investimenti, tutela del patrimonio - Imporsi di una cultura assicurativa - <i>Boom</i> dell'immobiliare 	<ul style="list-style-type: none"> - la quota di azioni e partecipazioni sul totale delle attività finanziarie delle famiglie scende, nel triennio 1999-2002, dal 19,3% al 12,8% - la quota di polizze vita e fondi pensione sul totale delle attività finanziarie delle famiglie sale, nel triennio 1999-2002, da 12,5% a 16,2% - le vendite di abitazioni crescono del +16,7% e i valori del +18,2% nel periodo 2000-2002

Fonte: Censis

Tab. 7 - Le isole generazionali (val. %)

Da chi si sente più lontano?	1995	2003
Da un'altra generazione	40,0	40,6
Da un altro ceto sociale	28,7	20,7
Da un'altra etnia	24,4	29,5
Da altro sesso	6,9	9,2

Fonte: indagini Censis, 1995 e 2003

Tab. 8 - Permanenza nella famiglia di origine (val. %)

	%
Italia	48,0
Spagna	49,2
Giappone	48,1
Austria	28,0
Gran Bretagna	26,3
Norvegia	19,3
Stati Uniti	17,8
Svizzera	16,6
Francia	15,5
Media Totale (*)	34,6

(*) il dato si riferisce a 27 paesi

Fonte: indagine Censis-ISSP, 2004

Tab. 9 - Chi prende le decisioni in famiglia (val. %)

	Marito	Moglie	Entrambi
Spese per la casa	4,8	39,1	56,1
Educazione dei figli	1,9	15,5	86,6
Problemi scolastici dei figli	3,7	29,6	66,6
Problemi di salute	4,5	18,0	77,5
Problemi economici	20,5	6,5	73,0

Fonte: Indagine Censis, 2004

Tab. 10 - Rete relazionale di riferimento (val. %)

	Per difficoltà	Per prestito in denaro
Marito, moglie, partner	55,8	15,5
Madre	37,0	18,6
Padre	11,3	27,3
Figlia	24,5	10,2
Nuora	2,4	-
Figlio	14,5	11,3
Genero	0,6	-
Sorella	13,3	11,0
Fratello	5,4	11,6
Altri parenti stretti	8,0	10,7
Altri parenti acquisiti	1,1	1,7
Amico intimo	11,8	9,3
Vicino	5,4	0,4
Qualcuno con cui lavora	0,4	0,9
Servizio sociale	0,3	-
Persona a pagamento	1,5	-
Banca o istituto di credito	-	43,4

Fonte: indagine Censis-ISSP, 2004

Tab. 11 - Difficoltà dell'essere madre (val. %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Totale
<i>Per chi non ha figli e vorrebbe averne</i>					
Affrontare il peso economico del mantenimento dei figli	30,0	43,6	34,9	48,6	41,9
Conciliare i tempi familiari con quelli lavorativi	50,0	41,0	51,2	39,0	43,6
Fare le scelte giuste nell'educazione	32,5	53,8	27,9	45,7	41,4
Fare le scelte giuste nella gestione della salute	2,5	5,1	2,3	3,8	3,5
Riuscire a ritagliarsi del tempo da dedicare a se stessa	5,0	5,1	4,7	5,7	5,3
Riuscire a mantenere vitale e sereno il rapporto con il partner	5,0	2,6	2,3	6,7	4,8
Nessuna di queste	2,5	0,0	2,3	0,0	0,9
<i>Per chi ha figli</i>					
Affrontare il peso economico del mantenimento dei figli	33,2	25,9	31,6	38,6	33,3
Conciliare i tempi familiari con quelli lavorativi	36,1	36,7	33,9	23,9	31,8
Fare le scelte giuste nell'educazione	39,9	45,8	37,9	44,9	42,3
Fare le scelte giuste nella gestione della salute	3,4	4,2	5,1	9,1	5,8
Riuscire a ritagliarsi del tempo da dedicare a se stessa	11,8	12,0	12,4	8,4	10,9
Riuscire a mantenere vitale e sereno il rapporto con il partner	5,5	10,2	7,3	6,7	7,2
Nessuna di queste	8,8	7,2	7,9	7,0	7,7

Fonte: indagine Censis, 2006

Fig. 2 - Il lavoro come rischio per la famiglia e i figli (val. %)

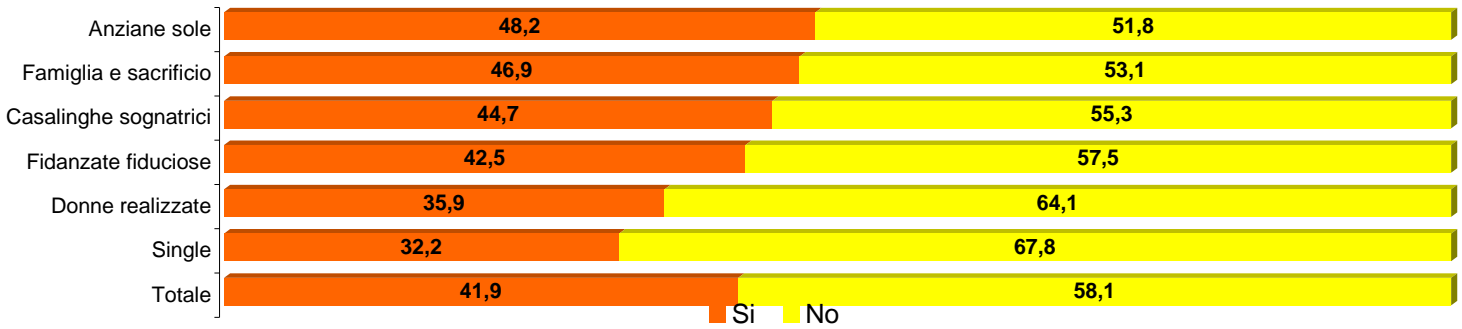
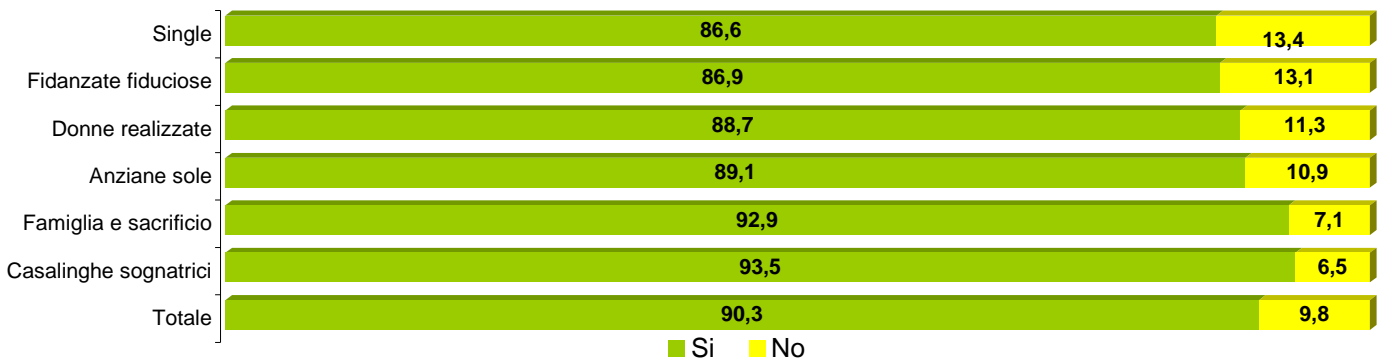


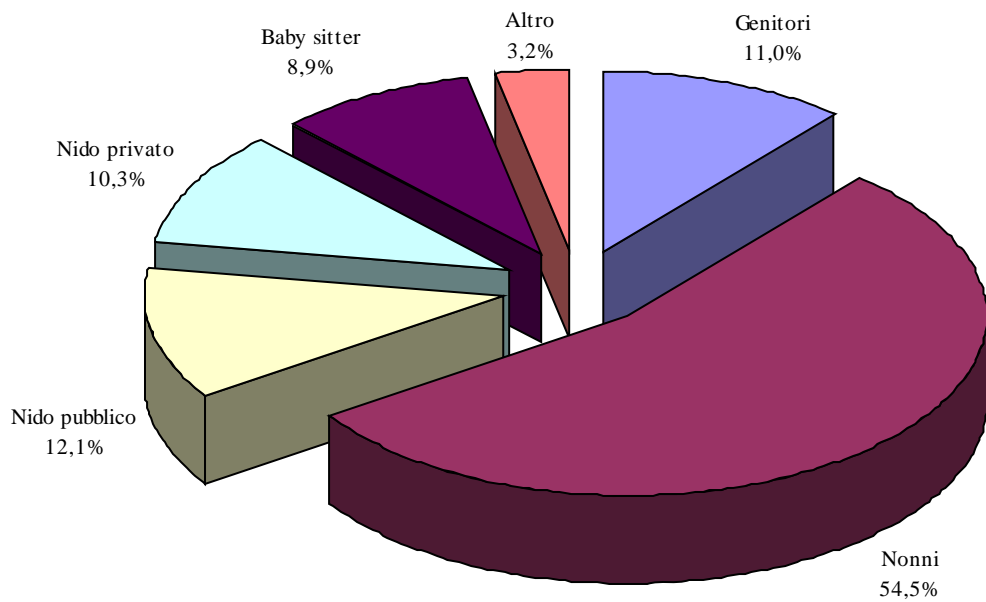
Fig. 3 - Carenza dei servizi (nidi, trasporti, ...) come ostacolo al lavoro (val. %)



Le tipologie dei grafici derivano dall'applicazione del metodo ACP e dalla successiva cluster analysis

Fonte: indagine Censis - Schering, 2006

Fig. 4 - Partecipazione delle donne al mercato del lavoro ed affidamento dei bambini: reti formali ed informali (val. %)



Fonte: elaborazioni IRES su dati Istat e CNEL (2003)

Tab. 12 - Bambini per persone a cui vengono affidati - Anno 2003 (val. per 100 bambini della stessa classe di età)

	Bambini affidati almeno qualche volta a settimana	<i>di cui:</i> Bambini che vengono affidati ai nonni
0-2 anni	55,7	46,1
3-5 anni	57,3	46,1
6-10 anni	52,2	39,4
11-13 anni	42,7	28,5
Totale	52,0	39,9

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, 2004

Tab. 13 - Il supporto degli anziani verso figli/nipoti (val. %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud / Isole	Totale Italia
Si occupano direttamente dei nipoti	37,9	39,5	37,3	30,4	35,8
Contribuiscono con i soldi	10,6	10,0	4,8	10,9	9,4
Si rendono disponibili per lavori di casa, disbrigo di pratiche burocratiche	11,3	16,5	24,4	19,2	17,5
Non svolgono attività di supporto	40,2	34,0	33,5	39,5	37,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Censis-La Repubblica, 2007

Tab. 14 - Ricettività ed accoglienza nei nidi d'infanzia (pubblici e privati) - Anno 2005

	Nidi d'infanzia (v.a.)	Ricettività nei nidi d'infanzia	Percentuale di accoglienza (1)
Piemonte	351	14.000	13,1
Valle d'Aosta	11	415	12,3
Lombardia	724	33.784	12,9
<i>Bolzano</i>	<i>34</i>	<i>928</i>	<i>5,8</i>
<i>Trento</i>	<i>51</i>	<i>2.075</i>	<i>13,8</i>
Veneto	890	26.058	19,9
Friuli-Venezia Giulia	122	3.130	10,7
Liguria	126	4.183	12,1
Emilia-Romagna	683	25.518	23,9
Toscana	417	13.784	15,7
Umbria	69	2.504	11,8
Marche (2)	142	4.447	11,6
Lazio (3)	314	13.699	9,5
Abruzzo	156	1.340	4,1
Molise (4)	8	262	3,4
Campania	102	4.603	2,3
Puglia (3)	47	1.311	1,0
Basilicata	27	838	5,2
Calabria	105	1.167	2,0
Sicilia	430	7.374	4,6
Sardegna	76	2.107	5,3
Italia	4.885	163.527	9,9

(1) Rapporto utenti / popolazione di 0-2 anni (utenza potenziale).

(2) il dato si riferisce ai soli nidi autorizzati in base alla nuova normativa vigente.

(3) Il dato, al 2003, non comprende i nidi privati presenti nel comune di Roma.

(4) Dato parziale sulla ricettività.

Fonte: elaborazione Censis su dati Istituto degli Innocenti, 2005

Tab. 15 - Donne con occupazione part-time - Anni 1998-2006 (val. % sul totale donne occupate)

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Belgio	34,5	36,9	37,4	36,9	37,4	39,1	40,5	40,5	41,1
Repubblica Ceca	9,9	9,9	9,3	8,5	8,3	8,5	8,3	8,6	8,7
Danimarca	35,5	34,7	34,1	31,6	30,3	32,7	33,8	33,0	35,4
Germania	36,4	37,2	37,9	39,3	39,5	40,8	41,6	43,8	45,8
Estonia	11,4	10,4	10,9	11,3	10,7	11,8	10,6	10,6	11,3
Irlanda	30,0	30,1	30,3	30,7	30,6	31,0	31,5	-	-
Grecia	10,0	10,0	7,8	7,2	8,0	7,7	8,5	9,3	10,2
Spagna	16,8	17,1	16,8	16,8	16,8	17,1	17,9	24,2	23,2
Francia	31,6	31,4	30,8	30,1	29,8	29,7	30,1	30,7	30,6 (1)
Italia	14,3	15,6	16,5	16,6	16,9	17,3	25,0	25,6	26,5
Cipro	-	11,1	13,9	12,9	11,3	13,2	13,6	14,0	12,1
Lettonia	13,1	13,2	12,8	11,9	12,0	12,7	13,2	10,4	8,3
Lituania	-	-	11,1	11,4	12,3	11,8	10,5	9,1	12,0
Lussemburgo	22,0	24,0	25,1	25,8	25,3	30,7	36,3	38,2	36,2
Ungheria	5,5	5,5	5,2	5,2	5,1	6,2	6,3	5,8	5,6
Malta	-	-	15,5	17,5	18,3	21,3	19,3	21,1	21,8
Paesi Bassi	67,6	68,9	71,0	71,3	73,1	74,1	74,7	75,1	74,7
Austria	30,5	32,2	32,2	35,0	35,9	36,0	38,0	39,3	40,2
Polonia	13,2	13,6	13,4	12,7	13,4	13,2	14,0	14,3	13,0
Portogallo	17,1	16,7	16,4	16,4	16,4	16,9	16,3	16,2	15,8
Slovenia	-	7,2	7,8	7,4	7,5	7,5	11,0	11,1	11,6
Slovacchia	3,8	3,2	3,1	3,5	2,7	3,8	4,2	4,1	4,7
Finlandia	15,9	16,9	17,0	16,8	17,5	17,7	18,4	18,6	19,2
Svezia	34,3	33,3	32,3	33,0	33,1	35,5	36,3	39,6	40,2
Regno Unito	44,4	44,0	44,3	43,9	43,8	44,0	43,9	42,7	42,6
EU (25 countries)	29,3	29,6	29,5	29,6	29,7	30,3	31,4	32,4	32,7 (1)

(1) Provvisorio

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Tab. 16 - Chi assiste l'anziano (val. %)

	Da 60 a 69	Da 70 a 79	80 ed oltre	Totale
Coniuge	53,6	21,9	13,8	29,4
Figli	43,1	41,3	38,1	40,8
Parenti	5,2	6,3	11,3	7,6
Amici, vicini	2,6	6,3	7,5	5,5
Badante	3,9	18,8	32,5	18,6
Operatore dei servizi pubblici	2	6,9	7,5	5,5
Volontari		1,9	1,3	1,1

Fonte: Indagine Censis, 2003

Tab. 17 - Il carico della non autosufficienza - Anni 2005-2050 (anziani per 100 persone in età attiva)

	2005	2050
Nord	51,7	85,2
Centro	52,3	82,4
Sud	49,8	83,9
Italia	51,1	84,2

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 18 - Grado di parentela dei caregiver con i malati di Alzheimer per età del malato (val. %)

	Anziani malati (65 anni e più)	Totale malati
Partner/coniuge	21,6	25,2
Figlio/figlia	67,4	64,1
Fratello/sorella	1,1	1,2
Nipote	3,8	3,5
Altro	6,2	6,0

Fonte: indagine Censis, 2006

Tab. 19 - Aiuti ricevuti dal caregiver per la cura del malato, per età del malato (val. %)

	Anziani malati (65 anni e più)	Totale malati
Si prevalentemente da familiari	52,0	52,4
Si, prevalentemente da amici	1,6	2,2
Si, prevalentemente da personale pagato	26,7	26,2
Si, prevalentemente da personale non pagato	0,8	0,7
Si, prevalentemente personale pubblico	2,2	2,0
No, non ricevo alcun aiuto	16,7	16,5

Fonte: indagine Censis, 2006

Tab. 20 - I costi della cronicità

Patologie	Soggetti coinvolti (Anni 1998-2000)	Costi socio-sanitari annui (in miliardi di lire)		
		Totale	Costi Diretti * val. %	Costi Indiretti ** val. %
Alzheimer	520.000	60.900 (1)	24%	76%
Nefropatie croniche	39.000	2.700	74%	26%
Sclerosi multipla	50.000	2000 - 2500	75%	25%
Disabili gravi	733.000	Nd	nd	nd
Anziani (oltre 65 anni) disabili	1.967.000	21.652 (2)	56,70%	43,30%
Asma bronchiale	1.710.000	2.686	67%	33%
Osteoporosi	5.000.000	1.000 (3)	nd	nd

* Indicano le spese pubbliche e private direttamente monetizzabili sostenute per l'acquisto di beni e servizi

** Non prevedono una spesa vera e propria ma sono la conseguenza di una perdita di risorse

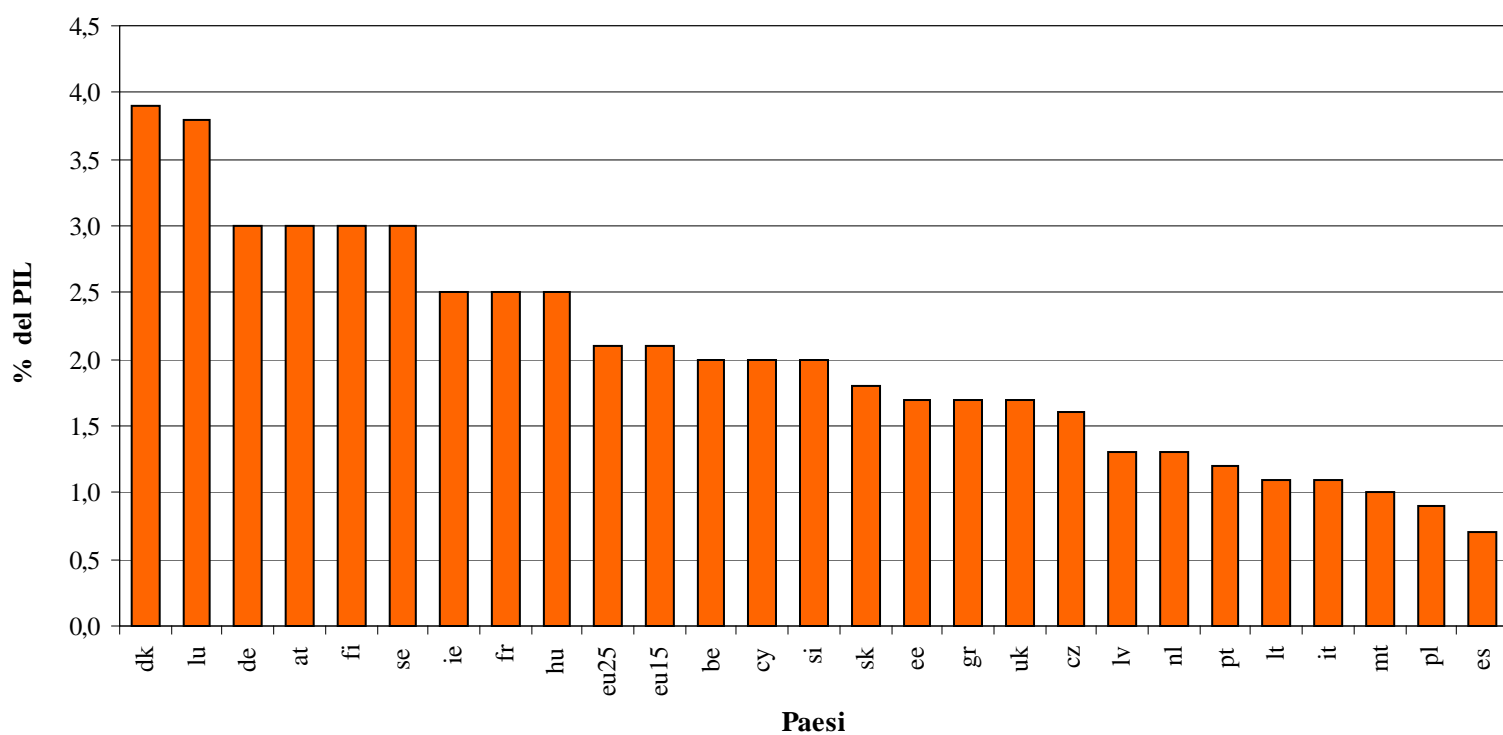
(1) Stima Censis - dati in euro

(2) Costi diretti: spesa assistenziale pubblica e privata - non di tipo sanitario; Costi indiretti: Valore economico degli aiuti prestati in casa dalle famiglie - CNR 1998

(3) Costo diretto

Fonte: elaborazione FBM-Censis su dati Istat, Ministero della Sanità, Aism, Bocconi

Fig. 5 - Trasferimenti alle famiglie come percentuale del PIL - Anno 2004 (val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Tab. 21 - La spesa sociale per famiglia e maternità (% sul totale della spesa)

Anni	1995	2000	2002	2004
Belgio	8,8	8,8	7,8	7,1
Danimarca	12,4	13,1	13,4	13,0
Germania	7,5	10,6	10,7	10,5 (1)
Grecia	8,8	7,4	7,0	6,9
Spagna	2,0	2,9	2,8 (1)	3,5 (1)
Francia	10,0	9,1	8,7	8,5 (1)
Irlanda	12,0	13,6	15,9	15,5 (1)
<i>Italia</i>	3,2	3,8	4,3	4,4 (1)
Lussemburgo	13,1	16,6	16,7	17,4 (1)
Olanda	4,6	4,6	4,7	4,8 (1)
Austria	11,3	10,7	10,5	10,7
Portogallo	5,2	5,4	6,5	5,3 (1)
Finlandia	13,4	12,5	11,7	11,5
Svezia	11,4	9,3	9,6	9,6 (1)
Regno Unito	8,9	6,9	6,9	6,7 (2)
<i>EUR 15</i>	7,8	8	8,0 (1)	7,8 (2)

(1) dato provvisorio

(2) dato stimato

Fonte: Eurostat